Editoriale

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **45 (1988)**

Heft 10

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

EDITORIALE

Di droga e di sport

di Arnaldo Dell'Avo

Ogni tanto il pollo ci casca. Questa volta si tratta di un grosso tacchino. Anzi, uno struzzo, di quelli che fanno glu-glu e poi nascondono la testa sotto terra. Che si chiami Tizio o Caio non ha nessuna importanza, chi ne soffre sono quelli per i quali lo sport è solamente lo sport punto e basta. Ciò che lascia allibiti è che tali fatti possano ancora avvenire a manifestazioni della portata di Giochi olimpici o Campionati mondiali. Affermare che lo sport d'élite è marcio sarebbe un'esagerazione. C'è chi usa sostanze proibite durante la fasi di preparazione, ma riesce a non farsi beccare dopo la gara. Quindi imbrogliano e non sono degni di nessuna ammirazione, nessuna ricompensa, nesun premio. Poi ci sono i furbi, anche loro quindi imbroglioni e da condannare. Quanto sport ci resta? Quanto e quale sport ci resterà alla fine di questo suicidio voluto? C'è molta tristezza, e da male le cose vanno peggio. I campanelli d'allarme suonano da un bel po' di tempo; sembra che nessuno li oda, o in pochi li sentono. E c'è chi s'è stufato e se ne andato alla chetichella. Le fila si stanno diradando e a perderci è il solo sport.

Abbiamo iniziato questo discorso per l'attualità in provenienza dalla Corea del sud. È un tema associato o associabile, pure lui di stretta attualità. Dedichiamo gran parte di questa edizione all'attività sportiva con gruppi marginali (che possono essere invalidi, detenuti, tossicodipendenti). Diamo largo spazio a quest'ultima categoria con una serie d'articoli di Ursula Weiss e Anton Lehman; questi due nostri collaboratori già da lungo tempo si occupano, in teoria e in pratica, del recupero del drogato anche tramite lo sport. Le loro considerazioni e i loro esempi pratici costituiscono un valido dossier all'attenzione di coloro che operano in questo delicato settore. Visti i tempi che corrono, si è pensato in redazione d'illustrare, nel modo più ampio possibile, i principi d'applicazione di misure terapeutico-sportive per il recupero dell'ex-tossicodipendente.

I due autori attingono gran parte delle argomentazioni dalla loro esperienza svolta da anni presso un centro (L'Aebi-Hus, nome che ricorrerà frequentemente in questo numero, e nome appunto della casa, situata a Evilard, poco sotto Macolin, dove si tenta di riavviare a una vita normale tossicodipendenti in provenienza da un po' tutta la Svizzera).

Sport come riabilitazione, dunque. Non intendiamo scandagliare sul fenomeno «droga», altri l'hanno già fatto. Noi ce ne occupiamo in quanto «emarginati», come tanti altri, giovani e meno giovani, che la vita, le abitudini o il semplice atteggiamento, lo fanno vivere ai margini della società. Il giovane che decide di «cambiare», che decide di non più essere «diverso», dev'essere aiutato. In quest'opera di riabilitazione, lo sport può fornire un aiuto fondamentale. Uno sport vissuto soprattutto come gioco di gruppo. Un'attività dove sia possibile superare quelle sensazioni d'insicurezza, quella dimensione in cui si viene a trovare chi vuole staccarsi dalla droga ma ancora non sa in quale vita ritorna, se la stessa che lo ha spinto nel baratro, o una migliore e vivibile.

Creare un ambito dove trovar lo sbocco alla propria naturale aggressività, acquisire sicurezza nei propri mezzi, riconoscere onestamente i propri limiti e le proprie capacità. Essere riconosciuto come persona valida e che riacquista la dignità della stima. Ciò si realizza soprattutto nei giochi di squadra, dove ognuno assume un ruolo e ne è responsabile sia individualmente sia nel collegiale. Ecco, lo sport anche come alternativa che suscita nuovi interessi, una riscoperta di un modo piacevole d'occupazione del tempo libero e nell'impresa riabilitatoria, un approccio all'inserimento sociale su vasta scala. E qui assumono ruoli determinanti sia la squadra sportiva sia la famiglia, che devono essere impregnati di quell'assistenza necessaria a sostenere lo sforzo dell'ex-tossicodipendente.

È certo che vi sono altri aspetti da tenere in considerazione in questo processo di ricostruzione. Oppure si potrebbe aprire un capitolo ovvio: quello dello sport come prevenzione alla droga, ma ci sembra veramente ovvio.

L'ex-tossicodipendente, eroe negativo anche se sopravvive, tramite lo sport può diventare un eroe positivo, anche se perde.

Ma ci sono eroi negativi anche nello sport d'alta prestazione. Purtroppo!